

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVII LEGISLATURA —————

Doc. XVIII
n. 91

RISOLUZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

(Estensore GUERRIERI PALEOTTI)

approvata nella seduta del 30 aprile 2015

SULLA

PROPOSTA DI REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO RELATIVO AL FONDO EUROPEO PER GLI INVESTIMENTI STRATEGICI E CHE MODIFICA I REGOLAMENTI (UE) NN. 1291/2013 E 1316/2013 (COM (2015) 10 DEFINITIVO)

ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento

Comunicata alla Presidenza il 5 maggio 2015

INDICE

Testo della risoluzione	<i>Pag.</i>	3
Osservazioni e proposte della 14 ^a Commissione permanente ..	»	8

La Commissione, esaminata la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo europeo per gli investimenti strategici e che modifica i regolamenti (UE) nn. 1291/2013 e 1316/2013 (COM (2015) 10 definitivo), ai sensi dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento,

considerato che:

la Commissione europea ha varato un contesto di iniziative dirette a dare nuovo impulso all'occupazione, alla crescita e all'investimento, delineate nel suo Programma di lavoro per il 2015, attraverso una strategia imperniata su tre principali pilastri: la responsabilità fiscale, il piano di investimenti e le riforme strutturali;

in questo ampio contesto di iniziative la Commissione ha presentato il Piano di investimenti per l'Europa (cosiddetto Piano Juncker), delineato nella comunicazione COM(2014) 903, del 26 novembre 2014, e dettagliato nella proposta di regolamento COM(2015) 10, del 13 gennaio 2015, che prevede anche l'istituzione del Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS) in seno alla Banca europea per gli investimenti (BEI);

il Piano prevede l'individuazione iniziale di 21 miliardi, composti da una garanzia di 16 miliardi proveniente dal bilancio dell'Unione europea (ricavati dal Meccanismo per collegare l'Europa per 3,3 miliardi, da Orizzonte 2020 per 2,7 miliardi e dalla riserva di bilancio per 2 miliardi), e da un impegno della BEI di 5 miliardi di euro;

applicando a tale somma iniziale un fattore di leva pari circa a 15, ripartito tra leva interna (2,9) e esterna (5,18) al gruppo BEI, che costituisce - a detta della Commissione - una stima prudente rispetto ai più elevati effetti moltiplicativi verificatisi nell'ambito del programma BEI e del programma per la *Competitiveness of Enterprises and Small and Medium-sized Enterprises* (COSME), si potrebbe arrivare a mobilitare complessivamente circa 315 miliardi nell'arco dei tre anni 2015-2017;

l'attuazione del Piano dovrebbe permettere di conseguire tre obiettivi strategici correlati: 1) invertire la tendenza al calo degli investimenti e contribuire al rilancio della creazione di posti di lavoro e della ripresa economica; 2) compiere un passo decisivo verso il soddisfacimento dei bisogni a lungo termine dell'economia dell'Unione e migliorarne la competitività; 3) rafforzare la dimensione europea del capitale umano, della capacità produttiva, delle conoscenze e delle infrastrutture fisiche, con particolare attenzione alle interconnessioni vitali per il mercato unico;

in base alla proposta di regolamento relativo al FEIS (COM(2015) 10), la cui adozione è auspicata entro il mese di giugno 2015 con procedura legislativa ordinaria e in «codecisione» dal Parlamento europeo e dal Consiglio europeo, e sulla base della bozza di regolamento approvata dal Consiglio europeo, la *governance* del FEIS è prevista di tipo duale;

in quanto tale sarà dotata di un Comitato direttivo (*Steering Board*) che ne deciderà l'indirizzo strategico, l'allocazione strategica delle attività e le politiche e procedure operative, tra cui la politica di investimento per i progetti sostenuti dal FEIS e il profilo di rischio del FEIS;

e un Comitato per gli investimenti, composto da otto membri selezionati dal Comitato direttivo tra esperti del mercato indipendenti e presieduto da un *Managing Director*. Il Comitato sarà incaricato di esaminare le potenziali operazioni e di approvare il sostegno alle stesse;

per massimizzare il valore aggiunto del FEIS, i progetti saranno selezionati esclusivamente in base al merito, evitando preassegnazioni tematiche o geografiche e in base a priorità progettuali relative ai seguenti settori: sviluppo delle infrastrutture (in particolare la banda larga e le reti energetiche), istruzione, sanità, ricerca, sviluppo, tecnologie dell'informazione e della comunicazione e innovazione; espansione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica; progetti infrastrutturali nei settori dell'ambiente, risorse naturali e sviluppo urbano e in ambito sociale; piccole e medie imprese (PMI) e imprese a media capitalizzazione, anche sotto forma di finanziamento del capitale di esercizio con capitale di rischio;

il FEIS potrà altresì cofinanziare, insieme agli Stati membri e a investitori privati, piattaforme di investimento a livello nazionale o regionale/multipaese che sostengano un portafoglio di progetti in accordo con i requisiti stabiliti dal Regolamento dell'Unione;

l'accordo sul FEIS prevede l'istituzione di un Polo europeo di consulenza sugli investimenti che, muovendo dagli attuali servizi della BEI e della Commissione, consisterà in uno sportello unico destinato a tre categorie: promotori di progetti, investitori e autorità di gestione pubbliche;

il Polo sarà cofinanziato dall'Unione europea per un importo massimo di 20 milioni annui. Il Polo potrà inoltre avvalersi delle banche promozionali (*National Promotional Banks o NPBs*) tra cui la Cassa depositi e prestiti, per identificare i bisogni di assistenza tecnica e offrire un adeguato sostegno alle amministrazioni e agli enti locali per lo sviluppo e la preparazione di progetti;

al fine di compiere una ricognizione sui progetti validi a livello europeo cui il FEIS potrebbe attingere è stata istituita un'apposita *task force*, nel mese di settembre 2014, composta da rappresentanti degli Stati membri, della Commissione e della BEI,

è stato elaborato un rapporto finale, trasmesso l'8 dicembre 2014, secondo cui i progetti che rispondono ai criteri generali individuati dal Piano Juncker potrebbero essere circa 2000, con un potenziale di investimento pari a 1300 miliardi, di cui 500 impegnabili nel periodo 2015-2017 e circa 200 riferibili al nostro Paese,

e premesso che:

si esprime nel merito piena condivisione della strategia complessiva prefigurata in quanto diretta a superare le precedenti politiche di austerità, indirizzate prevalentemente al risanamento dei bilanci pubblici, attraverso l'adozione di un nuovo approccio di rilancio della crescita e dell'occupazione, basato ad un tempo su una maggiore flessibilità nell'applicazione delle regole del patto di stabilità, su un piano di investimenti e sulle riforme strutturali;

si esprime, in particolare, piena condivisione nei confronti del «Piano di investimenti per l'Europa», in quanto strumento utile per il rilancio a medio termine della crescita e dell'occupazione in Europa, soprattutto se gli investimenti del Piano saranno finalizzati a completare il mercato interno in Europa anche attraverso la creazione di uno spazio comune di ricerca e innovazione;

si auspica altresì che il tema dell'incremento degli investimenti a medio e lungo termine sia visto non solo come una misura temporanea, da attivare in questa fase di superamento della crisi, ma come un *asset* strategico su cui puntare per il futuro dell'area dell'euro e di quella europea in generale;

si esprime in senso favorevole con le seguenti osservazioni:

a) si rileva che il volume dei nuovi investimenti da attivare con il Piano non appare sufficiente a produrre un impatto macroeconomico significativo e colmare il *gap* di investimenti esistente oggi a livello europeo;

b) tenuto conto altresì della sostanziale neutralità in questa fase della politica fiscale dell'area euro nel suo insieme la complessiva modestia del Piano di investimenti progettato rischia di attenuare fortemente anche l'impatto sull'economia reale della misura di *quantitative easing* messa in atto dalla Banca centrale europea (BCE) a partire dal marzo scorso;

c) ritiene, pertanto, essenziale che vengano attivate nuove risorse sia a livello europeo sia a livello nazionale, per generare un più elevato volume di investimenti, scongiurando così il rischio di vanificare l'efficacia di una iniziativa, quale quella varata, di grande potenzialità;

d) al riguardo la prospettiva a medio e lungo termine, a livello europeo, resta quella di promuovere per l'Europa un'adeguata capacità fiscale ovvero la disponibilità di un suo bilancio e su questa base emettere titoli per finanziare adeguatamente gli investimenti necessari;

e) più a breve si può agire, per accrescere – sempre a livello europeo – la capacità finanziaria del FEIS, nell'ambito del programma di *quantitative easing* varato a partire dal marzo scorso e che prevede la possibilità di acquisti da parte della BCE di obbligazioni emesse dalla BEI o altre agenzie europee in misura pari al 12 per cento del totale degli acquisti;

f) a livello nazionale è auspicabile la creazione di adeguati incentivi – rispetto a quelli oggi molto scarsi – per l'erogazione da parte degli Stati membri di contributi finanziari addizionali in favore del FEIS;

g) anche il trattamento del co-finanziamento volontario da parte degli Stati membri dei singoli progetti finanziati dal FEIS va meglio chiarito e definito rispetto a quanto stabilito dalle nuove regole sulla flessibilità approvate dalla Commissione;

h) il criterio della addizionalità dei progetti di investimento, cruciale per il successo del Piano, non ha ancora trovato una sua chiara definizione. E' auspicabile che sia definito al più presto e in modo da sciogliere le ambiguità oggi esistenti;

i) in relazione alle procedure di selezione dei progetti, oltre che da un approfondito scrutinio di carattere tecnico, esse devono essere guidate anche da ragioni macroeconomiche e, in particolare, dall'obiettivo di colmare i *gap* d'investimento laddove (Paesi, regioni e territori) siano particolarmente acuti;

l) in particolare, andrebbe chiarito che i criteri di scelta dovranno premiare investimenti che siano caratterizzati dalla presenza di «fallimenti del mercato» e/o da un profilo di rischio più elevato rispetto a quelli sostenuti nel quadro dell'attività ordinaria della BEI, dei fondi strutturali o di altri programmi finanziati dal bilancio dell'Unione europea e quindi investimenti che altrimenti non si farebbero;

m) in questa prospettiva, è senz'altro da condividere – e rafforzare nel prosieguo dell'*iter* negoziale – l'impostazione del Consiglio dell'Unione europea che, con l'Orientamento generale del 10 marzo 2015, ha specificato all'articolo 1-ter, lettera g), che per «valore aggiunto» dei progetti del FEIS si intende il sostegno alle operazioni che colmano le carenze del mercato o fanno fronte a situazioni di investimento non ottimali;

n) è altresì importante che venga stabilito un efficace raccordo con gli obiettivi che sono al centro di altri programmi dell'azione dell'Unione europea in aree di intervento vicine a quelle poste come finalità del Piano di investimenti, come nei casi dell'energia e/o delle infrastrutture;

o) con riferimento alla partecipazione al Piano di investimenti delle Banche di promozione nazionale, quali la Cassa depositi e prestiti, è essenziale che le condizioni previste per la concessione delle garanzie del FEIS siano più convenienti rispetto a quelle ottenibili ai normali prezzi di mercato, per evitare di minare il carattere addizionale degli stessi investimenti finanziati dal Piano;

p) è altresì auspicabile che la Commissione adotti al più presto le linee guida finalizzate a definire i principi che i progetti dovrebbero rispettare per essere ammessi al sostegno del FEIS nel rispetto delle norme sugli aiuti di Stato;

q) andrebbero definiti al più presto, negli atti successivi all'approvazione del regolamento, le modalità e i criteri per l'erogazione dei finanziamenti da parte della BEI e per la prestazione delle garanzie del FEIS ai progetti di piattaforme da presentare;

r) a questo riguardo è da auspicare che le garanzie possano essere concesse alle Piattaforme come tali e non soltanto alla quota di finanziamento della BEI nelle stesse Piattaforme;

s) sempre in relazione alle procedure di selezione dei progetti e di erogazione dei finanziamenti, deve essere assicurata la dovuta celerità e semplicità procedurale che contribuisce a determinare la profittabilità di un'opera;

t) si proceda alla costituzione di una riserva di progetti di investimento europei, che metta a disposizione degli investitori, su un sito *internet* accessibile a tutti, informazioni trasparenti ed esaustive sui potenziali progetti;

u) tale elenco di progetti potrebbe portare, in un futuro prossimo, a un sistema di certificazione europea dei progetti di investimento che soddisfi determinati criteri, utilizzabile in prospettiva dalla BEI e dalle banche di promozione nazionali per attirare gli investitori privati;

v) ai fini della mobilitazione dei capitali privati molto importante sarà la parte del Piano dedicata al miglioramento delle condizioni di contesto per la realizzazione degli investimenti privati in Europa (*business environment*). A differenza delle altre, tuttavia, questa parte non prevede tempi e scadenze precise. Si auspica pertanto che sia definita con maggiore chiarezza, specificando tempi e modalità delle misure e iniziative che si vogliono varare per affrontare le criticità oggi esistenti in Europa in materia di progettazione e realizzazione degli investimenti privati;

z) considerato il ruolo decisivo che assumerà la competitività e la capacità di ogni singolo Paese di attrarre investimenti ai fini dell'allocatione dei progetti del Piano è auspicabile che il Governo acceleri le riforme strutturali (liberalizzazioni, riduzione dei rischi e costi regolatori, sistemi giudiziari affidabili, pubbliche amministrazione efficienti e competenti, ecc) e rimuova alcuni ostacoli oggi esistenti (costi, lungaggini, incertezza) alla realizzazione di investimenti;

aa) con riferimento alla parte del Piano dedicata a migliorare l'accesso ai finanziamenti degli investimenti per le PMI andrebbero chiariti e meglio definiti gli spazi specifici, in termini di risorse, che verranno dedicati alle PMI così definite in base alla definizione tradizionale europea (fino a 250 addetti) e quelli che verranno riservati alle imprese a media capitalizzazione (fino a 3000 addetti) per evitare effetti distorsivi e di spiazzamento a danno delle prime;

bb) si auspica infine che nel prosieguo dell'*iter* negoziale per l'approvazione della proposta di regolamento relativa al Piano di investimenti per l'Europa, il Governo assicuri un costante raccordo con le due Camere del Parlamento.

**OSSERVAZIONI E PROPOSTE
DELLA 14^a COMMISSIONE PERMANENTE
(POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA)**

(Estensore: GUERRIERI PALEOTTI)

15 aprile 2015

Osservazioni sull'atto:

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo europeo per gli investimenti strategici e che modifica i regolamenti (UE) nn. 1291/2013 e 1316/2013 (COM(2015) 10)

La Commissione, esaminato l'atto,

tenuto conto delle audizioni, svolte in relazione all'affare assegnato n. 439 «sull'attuazione delle iniziative della Commissione europea connesse ad un nuovo impulso all'occupazione, alla crescita e all'investimento», del vice Presidente della Commissione europea Jyri Katainen il 15 gennaio 2015, del Commissario europeo agli affari economici e finanziari Pierre Moscovici il 10 marzo 2015, del Ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan l'11 marzo 2015, del Presidente di Cassa depositi e prestiti Franco Bassanini il 31 marzo 2015, di eurodeputati italiani e di esponenti della Conferenza dei presidenti delle assemblee regionali e provinciali il 9 aprile 2015;

considerato che la proposta di regolamento si inserisce in un più ampio contesto di iniziative della Commissione europea dirette a dare nuovo impulso all'occupazione, alla crescita e all'investimento, delineate nel suo Programma di lavoro per il 2015, ove fissa come obiettivi prioritari da perseguire il rilancio della crescita e dell'occupazione in Europa attraverso una strategia imperniata su tre principali pilastri: la responsabilità fiscale, il piano di investimenti e le riforme strutturali;

ritenuto che l'approccio basato sui fronti della flessibilità, degli investimenti e della liquidità rappresenta una svolta importante, a lungo sollecitata da molti Stati membri dell'Unione, tra cui *in primis* l'Italia, per far fronte alla crisi europea, aggravata dalle politiche degli ultimi anni, basate su misure fiscali restrittive e su ristrutturazioni dal lato dell'offerta, che hanno generato risultati nel complesso fallimentari e che hanno avviato i Paesi più indebitati come l'Italia verso un circolo vizioso, in cui aumenti d'imposte e riduzioni di spese hanno depresso il reddito e fatto crescere il rapporto debito/PIL;

considerato che, in tale contesto, la Commissione europea ha presentato la comunicazione COM(2015) 12, «sul miglior uso della flessibilità all'interno delle regole esistenti del Patto di stabilità e crescita», del 13 gennaio 2015, e il Piano di investimenti per l'Europa (cosiddetto Piano Juncker), delineato nella comunicazione COM(2014) 903, del 26 novembre 2014, e dettagliato nella proposta di regolamento COM(2015) 10, del 13 gennaio 2015, che prevede anche l'istituzione del Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS);

considerato che, parallelamente, la Banca centrale europea (BCE) ha varato un piano di acquisto di titoli pubblici (cosiddetto «*quantitative easing*»), finalizzato a contrastare la deflazione e restituire liquidità finanziaria all'economia, che prevede, in aggiunta ai già operanti programmi di acquisto di titoli privati, anche l'acquisto di titoli di Stato dell'eurozona e di obbligazioni di agenzie e istituzioni europee, nel mercato secondario, nella misura complessiva di 60 miliardi di euro al mese, a partire dal marzo 2015, da concludersi non prima del settembre 2016 e comunque dopo che il tasso di inflazione sia tornato a livelli vicini al 2 per cento;

considerato, in particolare, che il Piano di investimenti per l'Europa prevede l'individuazione iniziale di 21 miliardi, composti da una garanzia di 16 miliardi proveniente dal bilancio dell'Unione europea (ricavati dal Meccanismo per collegare l'Europa per 3,3 miliardi, da Orizzonte 2020 per 2,7 miliardi e dalla riserva di bilancio per 2 miliardi), e da un impegno della Banca europea per gli investimenti (BEI) di 5 miliardi di euro, e che, applicando a tale somma iniziale il moltiplicatore di 1 a 15, che costituisce – a detta della Commissione europea – una stima prudente rispetto ai più elevati effetti moltiplicativi verificatisi nell'ambito del programma BEI e del programma per la *Competitiveness of Enterprises and Small and Medium-sized Enterprises* (COSME), il FEIS, da istituire in seno alla BEI, dovrebbe riuscire a mobilitare complessivamente 315 miliardi nell'arco dei tre anni 2015-2017;

considerato che il Piano, che rappresenta il fulcro dell'azione di rilancio degli investimenti, si articola lungo tre filoni destinati a rafforzarsi reciprocamente: 1) la mobilitazione di una cifra triennale stimata dalla Commissione europea in 315 miliardi di euro di finanziamenti aggiuntivi per investimenti; 2) un forte impegno per garantire che i finanziamenti arrivino all'economia reale con il massimo dell'impatto e dell'efficacia; 3) una decisa azione volta a migliorare il contesto, nazionale ed europeo, degli investimenti stessi;

considerato, inoltre, che, in base alla proposta di regolamento relativo al FEIS (COM(2015) 10), la cui adozione è auspicata entro il mese di giugno 2015, il FEIS sarà dotato di un Comitato direttivo (*Steering Board*) che ne deciderà l'indirizzo strategico, l'allocazione strategica delle attività e le politiche e procedure operative, tra cui la politica di investimento per i progetti sostenuti dal FEIS e il profilo di rischio del FEIS, nonché di un Comitato per gli investimenti (*Investment Committee*), composto da esperti del mercato indipendenti e dall'amministratore delegato del FEIS, incaricato di esaminare e scegliere i progetti, in base alle seguenti priorità set-

toriali: sviluppo delle infrastrutture (in particolare la banda larga e le reti energetiche, nelle infrastrutture di trasporto, specialmente in agglomerati industriali), investimenti nei settori dell'istruzione – ivi inclusa auspicabilmente l'edilizia scolastica –, della sanità – ivi inclusa auspicabilmente la sua infrastrutturazione –, della ricerca e sviluppo, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e innovazione; espansione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica; progetti infrastrutturali nei settori dell'ambiente, risorse naturali e sviluppo urbano e in ambito sociale; PMI e imprese a media capitalizzazione, anche sotto forma di finanziamento del capitale di esercizio con capitale di rischio;

considerato altresì che l'accordo sul FEIS prevede l'istituzione di un Polo europeo di consulenza sugli investimenti che, muovendo dagli attuali servizi della BEI e della Commissione, consisterà in uno sportello unico destinato a tre categorie: promotori di progetti, investitori e autorità di gestione pubbliche. Esso offrirà consulenza per l'individuazione, la preparazione e lo sviluppo di progetti di investimento e fungerà da polo unico di consulenza tecnica sul finanziamento di progetti dell'Unione, anche per le questioni giuridiche e con particolare riguardo all'assistenza tecnica per la strutturazione dei progetti, l'uso di strumenti finanziari innovativi e il ricorso a partenariati pubblico-privato;

considerato che, al fine di compiere una ricognizione sui progetti validi a livello europeo cui il FEIS potrebbe attingere è stata istituita un'apposita *task force*, nel mese di settembre 2014, composta da rappresentanti degli Stati membri, della Commissione e della BEI, che ha elaborato un rapporto finale, trasmesso l'8 dicembre 2014, secondo cui, i progetti che rispondono ai criteri generali individuati dal Piano Juncker potrebbero essere circa 2000, con un potenziale di investimento pari a 1300 miliardi, di cui 500 impegnabili nel periodo 2015-2017 e circa 200 riferibili al nostro Paese,

formula, per quanto di competenza, osservazioni favorevoli, con i seguenti rilievi:

si valuta che la base giuridica dell'iniziativa appaia correttamente individuata negli articoli 172, in materia di reti transeuropee, 173, relativo alla politica industriale, 175, terzo paragrafo, concernente le misure diverse dai fondi strutturali volte a garantire la coesione, economica e sociale, e 182, paragrafo 1, in materia di ricerca e sviluppo tecnologico, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea;

anche il principio di sussidiarietà appare rispettato in quanto gli obiettivi dell'intervento proposto non possono essere conseguiti in misura sufficiente dagli Stati membri singolarmente e pertanto, in riferimento al primo parametro del controllo di sussidiarietà, sono «necessari». Il principio di sussidiarietà, in riferimento al secondo parametro del controllo, può invece considerarsi rispettato solo qualora la mobilitazione di risorse europee costituisca un reale valore aggiunto rispetto all'azione dei singoli Stati membri, aggiungendosi ad essa ed intervenendo nei casi di carenze o fallimenti del mercato;

il principio di proporzionalità appare, invece, solo in parte rispettato, in quanto l'entità dell'intervento proposto sembra poter consentire solo parzialmente il pieno raggiungimento dell'obiettivo prefissato. In particolare, le dimensioni e gli effetti del calo degli investimenti nell'Unione europea richiederebbero un intervento di dimensioni sicuramente più elevate di quelle proposte;

nel merito, si esprime piena condivisione della strategia complessiva prefigurata dalle Istituzioni europee nel suo intento diretto a contrastare decisamente la crisi che ha colpito in particolare l'Europa, superando le precedenti politiche indirizzate prevalentemente al risanamento e adottando un nuovo approccio di rilancio della crescita e dell'occupazione, basato su una maggiore flessibilità nell'applicazione delle regole del Patto di stabilità, su un piano di investimenti e su un piano di aumento della liquidità;

si esprime, in particolare, piena condivisione nei confronti del «Piano di investimenti per l'Europa», in quanto strumento utile ed efficace per il rilancio a medio termine della crescita e dell'occupazione in Europa, e si auspica che il tema dell'incremento degli investimenti a medio e lungo termine sia visto non solo come una misura temporanea, da attivare in questa fase di superamento della crisi, ma come un *asset* strategico per il futuro dell'area dell'euro e di quella europea in generale;

si rileva, tuttavia, che il volume dei nuovi investimenti da attivare con il Piano potrebbe non essere sufficiente per poter produrre un impatto economico significativo e colmare il *gap* di investimenti esistente oggi a livello europeo. A partire dall'inizio della crisi, la diminuzione media degli investimenti in Europa è stimata intorno ai 250-350 miliardi di euro l'anno, che rappresenta una cifra molto più elevata di quanto il Piano Juncker - anche nello scenario più ottimistico - si ripromette di attivare ogni anno nel periodo 2015-2017. Pertanto, se sul piano finanziario il FEIS potrà anche raggiungere i suoi obiettivi, rischia di avere scarso successo come misura di carattere macroeconomico tesa a ridare slancio e sostenere la domanda e la crescita europee, a causa delle sue inadeguate dimensioni. In effetti secondo stime effettuate lo sforzo richiesto per un efficace stimolo economico che sia in grado di effettivamente aumentare la domanda aggregata, dovrebbe avere una dimensione almeno doppia rispetto a quella prevista dal Piano di investimenti per l'Europa

si ritiene, pertanto, essenziale sviluppare soluzioni in grado di favorire e attivare nuove risorse sia a livello europeo sia a livello nazionale, in particolare da parte delle banche di promozione nazionale, per raggiungere un più elevato volume di investimenti, scongiurando così il rischio di vanificare l'efficacia di una misura, quale quella varata, che presenta grandi potenzialità. Peraltro, tenuto conto della sostanziale neutralità, in questa fase, della politica fiscale dell'area euro nel suo insieme e, quindi, dell'assenza di adeguati stimoli fiscali nell'euro zona, la complessiva modestia del Piano di investimenti progettato rischia di attenuare fortemente anche l'impatto sull'economia reale della misura di *quantitative easing* messa in atto dalla BCE ai fini del rafforzamento della ripresa in corso;

in relazione alle procedure di selezione dei progetti del Piano Juncker, si condivide la proposta di prevedere un approfondito scrutinio di carattere tecnico dei progetti di investimento, ma si rileva che affinché il Piano possa risultare pienamente efficace e raggiungere gli obiettivi prefissati è necessario che esso sia espressione di una strategia di politica economica complessiva, per cui la selezione dei progetti sia anche guidata da ragioni macroeconomiche e, in particolare, dall'obiettivo di colmare i *gap* di investimento laddove (Paesi, regioni e territori) siano particolarmente acuti. È altresì importante che venga stabilito un efficace raccordo con gli obiettivi che sono al centro di altri programmi dell'azione dell'UE, in aree di intervento vicine a quelle poste come finalità del Piano di investimenti, come nei casi dell'energia e/o delle infrastrutture;

al fine di garantire l'impatto economico del Piano è fondamentale assicurare l'addizionalità dei progetti di investimento che da esso verranno finanziati rispetto agli investimenti sostenuti da altri programmi europei e/o che non necessiterebbero delle speciali garanzie previste dal Piano stesso. In altri termini, dovrebbero essere prescelti interventi che siano caratterizzati da eccessivo rischio o agiscano nei casi di «fallimento del mercato», e che non abbiano accesso quindi a fonti di finanziamento adeguate. In questa prospettiva, è senz'altro da condividere – e supportare nel prosieguo dell'*iter* negoziale – l'impostazione del Consiglio dell'Unione europea che, con l'Orientamento generale del 10 marzo 2015, ha specificato all'articolo 1-ter, lettera g), che per «valore aggiunto» si intende il sostegno del FEIS alle operazioni che colmano le carenze del mercato o fanno fronte a situazioni di investimento non ottimali;

sempre al fine di assicurare il carattere addizionale degli investimenti finanziati attraverso il Piano, si auspica che, nell'ambito della selezione dei progetti, sia richiesto che questi debbano avere un'effettiva utilità sociale ed economica e che debbano avere un profilo di rischio più elevato rispetto a quelli sostenuti nel quadro dell'attività ordinaria della BEI, dei fondi strutturali o di altri programmi finanziati dal bilancio dell'Unione europea. Inoltre è essenziale che le condizioni previste per la concessione della garanzia del Fondo siano più convenienti rispetto a quelle ottenibili ai normali prezzi di mercato, perché in caso contrario verrebbe minato il carattere addizionale degli investimenti finanziati dal Piano;

in relazione al fatto che gli Stati membri e le banche di promozione nazionale, quali la Cassa depositi e prestiti, potranno partecipare al Piano di investimenti anche cofinanziando singole operazioni oppure dedicate piattaforme d'investimento, si auspica che queste piattaforme possano avere anche carattere regionale e coinvolgano nella fase della loro progettazione gli enti locali ai vari livelli. A questo fine andrebbero definiti al più presto, negli atti successivi all'approvazione del regolamento, le modalità e i criteri per l'erogazione dei finanziamenti da parte della BEI e per la prestazione delle garanzie del FEIS ai progetti di piattaforme da presentare.

in relazione alle procedure di selezione dei progetti e di erogazione dei finanziamenti, si auspica che sia assicurata la dovuta attenzione all'esigenza di celerità e semplicità procedurale che contribuisce a determinare la profittabilità di un impegno imprenditoriale di realizzazione di un'opera su cui investire, a fronte del rischio di farraginosità prefigurata dalle procedure che vedono il coinvolgimento di numerosi soggetti e la previsione di molteplici fasi nel percorso decisionale di selezione dei progetti e concessione della garanzia del FEIS;

si auspica inoltre che si tenga conto delle osservazioni più volte ribadite dai portatori di interesse, secondo le quali uno degli ostacoli che bloccano il livello degli investimenti nell'Unione europea è la disinformazione sui progetti di investimento attuali e futuri al suo interno, e che si proceda alla costituzione di una riserva di progetti di investimento europei, che metta a disposizione degli investitori, su un sito *internet* accessibile a tutti, informazioni trasparenti ed esaustive sui potenziali progetti. Tale elenco di progetti - che a sua volta potrebbe essere collegato a elenchi analoghi a livello nazionale e regionale - potrebbe portare, in un futuro prossimo, a un sistema di certificazione europea dei progetti di investimento che soddisfano determinati criteri, utilizzabile in prospettiva dalla BEI e dalle banche di promozione nazionali per attirare gli investitori privati;

si auspica, infine, che, nel prosieguo dell'*iter* negoziale per l'approvazione della proposta di regolamento relativa al Piano di investimenti per l'Europa, il Governo assicuri un costante raccordo con le due Camere del Parlamento.

